

# Introduzione

Durante una visita in Kazakistan nel settembre del 2013 il presidente cinese Xi Jinping avanzò la proposta di un modello innovativo di cooperazione economica regionale per favorire la collaborazione nei paesi percorsi dall'antica Via della Seta e chiamò quest'idea la «Nuova» Via della Seta. Un mese dopo, nello stesso anno, durante il suo discorso al Parlamento indonesiano a Giacarta, Xi propose, come estensione di quella terrestre, una Nuova Via della Seta Marittima, facendo eco alla storica Via della Seta Marittima che collegava la Cina al Mediterraneo.

Sin dal suo primo annuncio, molto è stato scritto sulla *Belt and Road Initiative* (BRI), in italiano tradotta spesso – per sopperire alla mancanza di una traduzione letterale di una qualche utilità – con l'espressione «Nuove Vie della Seta». La BRI, complice il suo nome volutamente vago ed evocativo di reti di trasporto, è stata presentata inizialmente, e dunque in tal senso accolta dai più, come un grande programma di investimento infrastrutturale volto ad aumentare la connettività tra la Cina e tutto il continente eurasiatico, in particolare delle aree che più necessitano di collegamenti e infrastrutture di trasporto – cioè i paesi dell'Asia Centrale –, con l'Europa come sua frontiera più occidentale.

Già a partire da quel momento il governo cinese si è ampiamente profuso nell'illustrazione dell'idea all'origine della BRI, per chiarirne le motivazioni e le caratteristiche, e sgombrare così il campo da alcune interpretazioni che da subito erano state avanzate sull'intento espansionistico e paternalistico dell'iniziativa, paragonata da molti a un grande Piano Marshall per l'Asia Centrale. Ben oltre le infrastrutture di trasporto, la BRI è un'ambiziosa strategia di potenziamento della connettività tra Asia ed Europa: sono cinque i tipi di connettività promossi – non solo *fisica*, ma anche *commerciale*, *digitale*, *finanziaria* e *culturale*. Secondo il principale documento di riferimento stilato dalla National Development and Reform Commission (NDRC) della Repubblica Popolare Cinese (RPC), oggi noto come il Libro Bianco della BRI (il titolo completo è *Vision and Actions on Jointly Building the Silk Road Economic Belt and 21st Century Maritime Silk Road*, vale a dire «Visione e azioni sulla costruzione congiunta della cintura economica della Via della Seta e della Via della Seta Marittima del XXI secolo»), la BRI si fonda su cinque pilastri: coordinamento delle politiche, connettività infrastrutturale, aumento degli scambi commerciali, integrazione finanziaria, scambi culturali. Dall'ottobre del 2017 la BRI è diventata un obiettivo di Stato della RPC, inserito a pieno titolo nella sua Costituzione, a riprova dell'enorme importanza che l'Iniziativa riveste tra gli obiettivi politici del paese.

La BRI è diventata in breve tempo il fulcro di tutta la diplomazia economica cinese, se non della diplomazia cinese *tout court*. Il suo obiettivo è quello di promuovere l'integrazione della Cina nell'economia globale lungo vie molto più profonde di quanto non sia mai stato fatto prima, cioè ben oltre i flussi di commercio internazionale e degli investimenti all'estero. Sebbene il governo cinese preferisca ufficialmente definirla un'Iniziativa, essa dovreb-

be essere considerata come un vero e proprio programma di apertura del paese, sviluppato in risposta alle mutate circostanze interne e internazionali. Intorno alla BRI il governo cinese ha costruito un'opera colossale di comunicazione economica, istituzionale e politica volta a sfatare i timori di un possibile espansionismo cinese, con un linguaggio intriso di allusioni ai benefici comuni che l'Iniziativa intende portare a tutti i suoi sostenitori. Oggi sono ormai oltre un centinaio, tra paesi e organizzazioni internazionali, i partner che hanno sostenuto ufficialmente la BRI, attraverso accordi di intesa siglati sotto il nome di *Memorandum of Understanding* (MoU), di grande valenza simbolica, forse più che operativa.

\*\*\*

Nel proliferare di libri e articoli, sia accademici sia giornalistici, sulla BRI, scarseggia a tutt'oggi l'attenzione sul pilastro finanziario dell'Iniziativa, sebbene esso ne sia elemento centrale e sotto certi aspetti, come questo libro si propone di mostrare, suo obiettivo ultimo. Vari saggi, soprattutto articoli accademici di taglio tecnico-finanziario, sono stati dedicati ad alcuni elementi specifici della strategia di integrazione finanziaria della Cina con il resto del mondo: tra tutti, spicca di gran lunga l'internazionalizzazione del renminbi, dal 1969 il nome ufficiale della valuta cinese, che letteralmente significa «la moneta del popolo» – dal cinese *rénmín* (persona), *bí* (moneta) – da cui l'abbreviazione comunemente usata (RMB), sebbene non conforme al codice ISO 4217 utilizzato ufficialmente per le valute nazionali (secondo questo standard internazionale, il codice di tre lettere per la valuta cinese sarebbe CNY, dal nome ufficiale *Chinese yuán*).

L'internazionalizzazione del renminbi è indubbiamente un tema molto studiato nelle sue caratteristiche ed evo-

luzione, ed è parte della strategia cinese di integrazione del paese nell'economia mondiale da ben prima che la BRI fosse ideata. Non vi è una data precisa che possa essere identificata come punto di partenza dell'obiettivo – non ben definito – di internazionalizzare il renminbi, ma di certo il tema è in discussione in Cina almeno dall'inizio del 2002. Dai contorni inizialmente poco chiari, la prospettiva prese forma nel giro di qualche anno e nel 2006 fu delineata da un gruppo di studio promosso dalla People's Bank of China (PBoC), la banca centrale cinese, nel rapporto che sarebbe diventato il punto di svolta dell'intera strategia (*The Timing, Path, and Strategies of RMB Internationalization*). In esso si afferma che l'internazionalizzazione del renminbi avrebbe promosso lo status internazionale della Cina, la sua competitività e la sua influenza sull'economia mondiale, anche attraverso un aumento del potere del paese (in quanto emittente di una valuta internazionale), e che pertanto era diventata una scelta inevitabile. Nel 2014, anno inaugurale della BRI, il processo di internazionalizzazione del renminbi era già in pieno corso da almeno cinque anni, se consideriamo il 2009 la data di inizio del suo utilizzo come valuta nelle transazioni commerciali internazionali.

La BRI e l'internazionalizzazione del renminbi sono entrambe strategie promosse dalla Cina nel XXI secolo per aumentare la propria integrazione nell'economia mondiale, ma sono nate in tempi diversi e con finalità parallele, seppur complementari. Tuttavia, vi è una grande sinergia tra di loro. Da un lato – come vedremo nel Capitolo 1 – una maggior circolazione internazionale del renminbi è indispensabile per il completamento e il buon funzionamento della BRI: le ingenti risorse finanziarie necessarie per realizzare i progetti targati BRI in giro per il mondo non possono essere denominate in renminbi (che non ha

una vera e propria circolazione ufficiale al di fuori della Cina), ma richiedono una valuta internazionale di riferimento, cioè principalmente il dollaro. Sebbene la Cina sia sempre il primo paese al mondo per ammontare delle riserve in valuta estera (con 3400 miliardi di dollari a marzo 2020), non si può certo immaginare che le usi per finanziare progetti di investimento a lungo termine all'estero. Ciò ha due implicazioni. La prima è che la Cina da sola non può finanziare la BRI, ma deve qui veicolare ampie risorse finanziarie da un gran numero di paesi, come è avvenuto attraverso la costituzione, a fine 2015, di una banca di sviluppo multilaterale appositamente preposta, la Asian Infrastructure Investment Bank (AIIB), con sede a Pechino. La seconda implicazione è la necessità da parte della Cina di aumentare l'area di circolazione del renminbi, per ridurre la sua dipendenza dal dollaro, che è una dipendenza sia finanziaria sia politica.

D'altra parte, la BRI costituisce una piattaforma formidabile per perseguire un'ingegnosa strategia valutaria volta al progressivo aumento della circolazione internazionale del renminbi – come vedremo nel Capitolo 2. Attraverso l'aumento del commercio e degli investimenti cinesi nei paesi partner, la BRI fa aumentare in modo significativo la domanda di renminbi al di fuori della Cina e in tal modo crea le condizioni per estenderne la circolazione ben oltre i confini nazionali. L'aspetto più interessante di questa strategia è la modalità, estremamente innovativa e ingegnosa, con la quale la Cina intende far circolare il renminbi nel mondo, cioè non attraverso una convertibilità progressiva e incondizionata della valuta (come nei casi passati di internazionalizzazione di valute non convertibili, per esempio lo yen giapponese o il marco tedesco), ma attraverso un sistema di convertibilità controllata fondato su depositi di renminbi in una rete di banche in vari paesi

del mondo e, più di recente, attraverso l'emissione di una valuta digitale che possa essere usata anche nei pagamenti internazionali.

Al crescere della sua circolazione al di fuori dei confini nazionali, la «moneta del popolo» diventa in tal modo strumento e veicolo di un crescente potere che la Cina esercita sui suoi partner economici – come vedremo nel Capitolo 3. Questi ultimi, allettati e guidati dalla convenienza a mantenere buone relazioni economiche con il mercato più dinamico del mondo, acconsentono sempre di più a subordinare le relazioni politiche con la Cina a quelle economiche con le sue grandi imprese e i suoi ricchi consumatori e oggi anche con azioni e titoli denominati in renminbi. Obiettivo ultimo di Pechino è creare un'area di circolazione internazionale del renminbi parallela a quella del dollaro. La BRI finanziaria è una rete internazionale di liquidità in renminbi che si appoggia su istituzioni finanziarie estere che operano in modo bilaterale con le controparti cinesi, al di fuori dei confini della RPC, ma all'interno della sfera di sovranità monetaria della PBoC.

È chiaro quindi che la BRI finanziaria si distingue da due temi a essa collegati, ambedue trattati estesamente negli ultimi anni. Il primo tema è quello del sistema delle istituzioni finanziarie (inclusa l'AIIB) che sono state ideate e preposte a sostegno dei progetti BRI e che operano principalmente in dollari. Il secondo tema è quello delle conseguenze finanziarie della BRI, cioè degli effetti sui conti con l'estero dei paesi che ricevono finanziamenti destinati alla realizzazione di progetti di investimento cinesi volti al potenziamento infrastrutturale. Poiché i finanziamenti sono erogati a condizioni di mercato, e spesso (finora in misura preponderante) destinati a paesi a basso reddito pro capite, alcuni dei quali già altamente indebitati verso l'estero, essi rischiano di far cadere molti di questi paesi in

una «trappola del debito», cioè in un eccessivo indebitamento nei confronti del resto del mondo, e in particolare della Cina. Ciò crea una dipendenza non solo finanziaria ed economica ma spesso anche politica, nel momento in cui i rapporti di forza che ne derivano risultano fortemente sbilanciati a favore degli interessi del creditore, come vedremo nel Capitolo 3. In tal modo, Pechino spera che la BRI favorisca l'emergere di un'esigenza sempre più diffusa di un sistema internazionale di pagamenti a catena incentrato sulla Cina, un sistema parallelo all'area di circolazione del dollaro, che soddisfi anche molte delle aspirazioni associate all'internazionalizzazione del renminbi. In questa prospettiva la BRI può essere considerata il veicolo di una strategia cinese volta a imprimere un nuovo corso alla globalizzazione, teso a realizzare un sistema multipolare nel quale la Cina abbia un suo spazio e possa continuare a partecipare attivamente all'economia globale pur restando fedele alle proprie regole.

\*\*\*

Questo libro è il frutto di molti anni di studio e di analisi sul percorso di apertura e integrazione internazionale che la Cina ha intrapreso a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso. Sebbene l'evidente significato geo-politico della BRI abbia attirato l'attenzione degli osservatori politici e la copertura mediatica della BRI sia in costante espansione, ci sono relativamente pochi studi economici sugli effetti di questa Iniziativa. Finora, oltre a fornire informazioni di base, gli studiosi cinesi ne hanno esaminato le questioni bancarie, valutarie, finanziarie e commerciali; hanno esplorato le possibilità di cooperazione agricola ed energetica; e hanno cercato di rimediare ai malintesi sugli obiettivi del disegno cinese. Da parte loro, gli studiosi stranieri ne hanno analizzato soprattutto

to gli effetti sugli equilibri regionali e sulle relazioni internazionali, ma la maggior parte delle opere non intraprende analisi approfondite della portata economica della BRI. Anche se la Cina ha detto esplicitamente che la BRI non ha obiettivi politici, la politica e l'economia sono intimamente intrecciate, e la finanza è il vero strumento di estensione del potere che la Cina ha di influenzare il mondo: le capacità finanziarie e monetarie nazionali sono volte a raggiungere obiettivi di politica estera.